

→ **Il recupero** dalla mezzanotte. Il ministro Golborne: si spera tutti fuori tra mercoledì e giovedì

→ **Attacchi di panico** il rischio maggiore nel viaggio di ritorno, i parametri vitali saranno monitorati

Via alla risalita I 33 minatori vedranno il cielo del Cile

Foto di Danny Alveal/Epa-Ansa



Ultimi sforzi per «encamisamiento» dei primi 96 metri del tunnel ascensionale

Oggi alla mezzanotte scatta il «D Day», il via al recupero dei 33 minatori intrappolati da oltre due mesi a Copiapò. Grande attesa per le famiglie e per i circa 800 giornalisti già a caccia della promessa di interviste in esclusiva.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Lo chiamano il «D Day» al pari dello sbarco delle truppe alleate in Normandia, e inizierà stanotte intorno alla mezzanotte (le 5 di mercoledì da noi). È questo dunque il giorno in cui la capsula «Phoenix» inizierà a fare su e giù nell'antro della miniera di San José in Cile per le operazioni di recupero dei 33 minatori. Ieri il tunnel di scorrimento è stato completato piazzando i 15 tubi di sei metri ciascuno nel primo tratto di 96 metri di roccia più friabile. Ed è stata montata la gru. Le capsule saranno tre, impiegate a rotazione, dipinte con i colori della bandiera cilena: bianco il primo pezzo che contiene l'ossigeno, che come in uno Shuttle in caso di incastro potrà staccarsi, rosso e blu la gabbia che accoglierà i minatori, uno per volta, che saranno idratati e alimentati con un sistema studiato dalla Nasa. Il circo mediatico è già in fibrillazione, alla ricerca di interviste e storie ancora non raccontate. «Non vedevo tanti giornalisti dai tempi dell'Apollo 11», ha sbottato il popolare conduttore della tv cilena Don Francisco Presenta.

COME IL PRIMO UOMO SULLA LUNA

Tutti i particolari dell'Operazione «San Lorenzo», dal santo protettore dei lavoratori delle miniere, sono diventati merce preziosa per i circa 800 reporter inviati sul posto. Le varie testate internazionali si contendono interviste in esclusiva con le mogli e le sorelle dei minatori e con loro stessi una volta approdati in superficie. C'è chi mette in palio lauti compensi, viaggi di lusso in Europa, contratti milionari per la pubblicazione di «instant book». Particolarmente ambito il racconto di Luis Urzua, il supposto «capo» dei 33, dai nervi di ferro, che si dice abbia chiesto allo psicologo Alberto Iturra di accorciare le sedute di psicoterapia via citofono «perché quaggiù abbiamo da fare». Così come molto ambito è l'abbraccio e la prima carezza di Ariel Ticona alla figlia Esperanza di un mese o poco più, nata mentre lui era impegnato a cercare di sopravvivere anche per lei a quasi 700 metri di profondità. L'ufficiale medico del-

la Marina Andreas Llarens prevede che tutti e 33 gli uomini rinchiusi nel rifugio sotterraneo per oltre due mesi riusciranno a camminare sulle loro gambe non appena usciti dalla voragine che li ha inghiottiti. Più problemi invece potrebbero averli dal punto di vista psicologico. Si parla di stree post traumatico e di una esplosione emotiva che potrebbe essere più pericolosa della luce del sole, per la quale avranno apposite protezioni sugli occhi. L'assedio mediatico e le tante aspettative nutrite nei giorni dell'angoscia potrebbero fare da detonante. È questo che si teme, raccomandando a loro e alle famiglie un ritorno «graduale» alla realtà. Nessuno di loro dovrebbe aver bisogno di più di tre giorni di ricovero nell'ospedale di Copiapò che li attende per accertamenti medici e cure per ristabilirsi. Il ministro della Salute cileno Jaime Mañalich ha raccontato ieri che via citofono ieri c'è stata una sorta di corsa a essere «l'ultimo» anziché il primo a essere salvato, dando conto agli scettici di una solidarietà rimasta intatta nel gruppo

Il circo mediatico

Una star della tv cilena: «Così tanti reporter li vidi solo all'Apollo 11»

anche di fronte alle ore più pesanti, le ultime prima del salvataggio. In tutto saranno almeno 48 ore se non ci saranno intoppi, quelle per portare su prima «gli abili», poi «i deboli» e infine «i forti». Le tre categorie con cui i 33 sono stati suddivisi. Saranno

Ungheria

Arrestato il direttore della fabbrica di alluminio Mal

È stato arrestato ieri il direttore generale dell'azienda di alluminio Mal, da cui è fuoriuscita la colata di fango tossico che ha causato il disastro ambientale in Ungheria. Lo ha annunciato il premier magiaro Viktor Orban. Dopo l'arresto del direttore, Zoltan Bakonyi, l'azienda è stata posta sotto il controllo diretto dello Stato. Il bilancio della tragedia è di sette morti, una persona ancora dispersa e oltre 100 feriti. Il governo ha presentato una legge per istituire l'incarico di commissario speciale per catastrofi col mandato di gestire anche l'azienda di alluminio Mal, ritenuta responsabile del disastro.